

A. : . G. : . D. : . G. : . A. : . D. : . U. : .

L'EREMITA

Carissimi Fratelli,

Su questa lama si può dire moltissimo, soprattutto nella versione del nostro maestro passato Oswald Wirth che, come sappiamo, disegna gli arcani maggiori sulla base dei riferimenti, dei suggerimenti e delle istruzioni fornitegli direttamente dal De Guaita. Tuttavia, vorrei apprestarmi a descrivere l'arcano dell'Eremita partendo da zero. Facendo finta di non sapere nulla di tutte le scienze tradizionali ed esoteriche che il simbolismo potrebbe richiamare, e partire semplicemente dalla figura, dal disegno, come un bambino che la osserva per la prima volta.

Partendo dalla figura, infatti, ci si accorge immediatamente che questa rappresenta una persona anziana, un vecchio saggio, e ci si accorge subito che questa persona si sta apprestando a muoversi, a viaggiare. Infatti, è attrezzato con un bastone da passeggio ed una lanterna, entrambi indizi che ci fanno capire che l'anziano si appresta a partire.

A differenza della lama del Matto, inoltre, poggiandosi saldamente sul suo bastone l'Eremita non inciampa durante il suo cammino. Una ulteriore differenza con l'arcano senza numero potrebbe essere che l'Eremita sta guardando nell'esatta direzione in cui si sta apprestando a muoversi, a viaggiare, mentre il Matto sembra sconnesso anche su quello. Quindi è una figura molto più equilibrata, sicura di sé, rispetto al Matto.

Continuando ad osservare la figura, si nota anche la presenza di un serpente, che in alcune raffigurazioni viene rappresentato attorcigliato attorno al bastone, come fosse un caduceo, mentre Oswald Wirth se ne guarda bene, e raffigura il serpente come un qualcosa di esterno al bastone, quasi come fosse un'insidia da

superare durante il cammino. Ma l'Eremita, grazie alla lanterna, può accorgersi perfettamente dell'insidia e, grazie al suo bastone, potrebbe scacciarlo via molto facilmente. Non sembrerebbe quindi un pericolo.

E se il percorso che dovrà intraprendere il vecchio saggio, in realtà, non sia un viaggio fisico, ma un viaggio dentro di sé, un percorso interiore per conoscere sé stesso? Effettivamente se ci ragioniamo sopra, è raro che una persona così anziana si appresti a viaggiare. Non ha più l'età e la forza che avrebbe un ventenne o un trentenne. Cos'ha un anziano rispetto ad un giovane? Ovviamente la saggezza. Ma certo, per cui non può che trattarsi di un viaggio interiore, che porti alla conoscenza di sé. Che poi è la conoscenza assoluta secondo gli antichi greci, «*gnosi se auton*», «*nosce te ipsum*» secondo i latini, la stessa frase posta sul frontone del tempio di Apollo a Delfi.

A proposito di Grecia, a pensarci bene la figura dell'Eremita somiglia molto a quella di un noto filosofo, Diogene di Sinope, che si dice andasse in giro così conciato, con la sua barba lunga, vestito solo di una mantella, proprio come il Wirth ha disegnato l'arcano, ma soprattutto con la lanterna accesa sempre in mano, esclamando la fatidica frase: «*Cerco l'Uomo*».

Passando ora a tematiche più esoteriche, il primo segnale d'allarme sulla lama raffigurata dal Wirth non può che essere il bastone. Anziché un grosso e rugoso bastone da passeggio, rozzo, rimediato direttamente dal tronco di un grosso albero, Wirth lo raffigura invece come un bastoncino molto fino, ben strutturato, quasi un oggetto prezioso. Come non pensare ad una bacchetta magica? Quasi la stessa utilizzata dal Bagatto per i suoi esperimenti. Certamente ci sarà un motivo perché il Wirth anziché un classico bastone da passeggio medievale ha voluto disegnare una bacchetta magica.

Discorso particolare merita la figura del serpente, che in molte rappresentazioni dei tarocchi è addirittura assente. In

quella più famosa, ovvero i tarocchi Marsigliesi, sia nella loro versione del 1930 di Paul Marteau, edita da Grimaud, che in quella più antica del 1751 disegnata da Claude Burdel, ma anche in quella più moderna di Philippe Camoin ed Alexandre Jodorowsky, risalenti a qualche anno fa ma basati sul rifacimento di una vecchia edizione del 1760, il serpente è assente. Non figura.

Ma Oswald Wirth, su comando del Maestro Stanislas De Guaita, disegna nuovamente tutti gli arcani maggiori partendo proprio dai tarocchi marsigliesi. Quindi come mai, arrivato alla lama numero 9, ha voluto aggiungere la figura di un serpente? Come è stato già detto sopra, ciò sembrerebbe un'insidia, un pericolo, che il vecchio saggio grazie al suo bastone e la sua lanterna può agevolmente evitare. Ma se non fosse così? Effettivamente guardando bene la figura del serpente, ci si rende conto immediatamente che innanzitutto è disposta non contro l'Eremita, ma nel suo stesso senso di marcia, come ad accompagnarlo.

Inoltre notiamo che la coda è attorcigliata come a raffigurare il simbolo dell'infinito. Per cui se da un lato il serpente, secondo una prima interpretazione, potrebbe raffigurare l'insidia del percorso che il saggio si appresta a compiere, dall'altro potrebbe tranquillamente rappresentare la conoscenza. La conoscenza anche del male. Non tutto, infatti, è bello e buono. Ma durante il percorso, per arrivare alla conoscenza assoluta, ovvero quella del sé, è necessario comprendere anche il male.

E Wirth questo ce lo ricorda in tantissime lame. Quella della Ruota della Fortuna, quella del Diavolo, e lo ripropone anche in questa dell'Eremita. Quasi una sorta di «*memento mori*» di manzoniana memoria.

Ho detto

Pelikos

VIII



l'Ermite

U